

Articolo su « Rinascita »

Natta: l'esigenza di un avvicinamento tra PCI e PSI

Il CN democristiano e la necessità di un rapporto nuovo con tutta la sinistra - Biasini conferma le dimissioni

ROMA — Fatto di spicco nel calendario — già fitto — della ripresa politica sarà l'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI, fissato per il 20 prossimo. Di questo ha discusso ieri anche la Direzione del partito. Alessandro Natta, nel corso dell'editoriale di *Rinascita*, collegando le prossime scadenze politiche ai più vasti problemi della crisi del paese.

Denuncia della minoranza del PRI

L'assessore Cardillo agi d'accordo con il « Gruppo Gunnella »?

Simulò un furto di trenta milioni e fu costretto, poi, a dimettersi dalla giunta regionale siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dopo lunghi giorni di silenzio il governo regionale siciliano — un quadripartito DC-PSI-PSDI-PRP presieduto dal dc Sant'Alfano — ha affrontato le conseguenze delle forzate dimissioni dell'assessore repubblicano Rosario Cardillo. Il responsabile dei lavori pubblici per la regione era stato costretto due settimane fa a passare la mano dopo aver denunciato un furto mai subito di 30 milioni ed aver cercato di occultarne 10 agli occhi di un commissario di polizia. Ma ieri sera, assumendo il termine di una riunione di giunta, l'interim del lavori pubblici, il presidente della Regione ha lasciato irrisolte molte questioni.

Così, significherà il dopo Cardillo? Il quadripartito siciliano intende — come recita il PCI — « voltar pagina in tutti i suoi settori per colpire quel male diffuso nel sistema di potere e nei modi di governare la regione del quale Cardillo rappresentava una, non isolata, manifestazione? Oppure si tenterà di risolvere tutto illusoriamente con un rimpasto, vale a dire con l'avvicinamento di uomini discussi nella composizione del governo? Se questo è l'interrogativo politico più generale, connesso alla questione della riluttanza dei rapporti tra i partiti in Sicilia (proprio per la mancata riforma della Regione) il PCI usi e suoi legami dalla maggioranza, altre domande più contingenti sorgono da un vero e proprio terremoto determinato dalla vicenda dentro al PRI siciliano. Una componente del partito ha deciso infatti di dar battaglia.

La denuncia della minoranza riguarda i legami che stringono l'ex assessore dell'interim di giunta repubblicana siciliana, dal leader nazionale Aristide Gunnella all'attuale segretario regionale Nino Giaravino, che tra l'altro ricopriva la doppia veste di capo del partito e di responsabile del gabinetto assessoriale.

Per quest'ultimo la minoranza repubblicana reclama le dimissioni immediate. E tale richiesta si accoppia a quella della immediata uscita dal governo del PRI per una « pausa di riflessione ». « Abbiamo toccato il fondo », ha scritto il deputato

regionale repubblicano Nino Meccanti, membro dell'ufficio stampa dell'ARS, in una lettera aperta indirizzata al suo segretario. Dopo la « pausa » rigeneratrice il PRI — sostiene il deputato — potrebbe trovare le energie morali e la credibilità per combattere in Sicilia assieme ad altre forze politiche — e ve ne sono — le battaglie serie, vere, di rinnovamento contro ogni forma di corruzione malgoverno e malcostume. E non a parole. Ma con i fatti ».

L'accenno alle « altre forze politiche » è ovviamente una critica alla linea, dettata da Gunnella, il nota e molto discusso dirigente nazionale del PRI e applicata a Palermo da Giaravino, che, in cambio della partecipazione al governo regionale del PRI, ha sostanzialmente avallato la discriminazione anticomunista della DC. Mentre il « malgoverno » pesa ancora sulle vicende repubblicane in Sicilia il ricorso dell'assunzione all'estero di ministri siciliani, non isolata manifestazione del boss mafioso di Riisi, Giuseppe Di Cristina, suo capo elettorale.

A Meccanti si sono unite le sezioni del PRI di Trapani, sua provincia d'origine, ma anche altri settori del partito, a Palermo, Catania e Gallinusa. Nella sua lettera aperta il deputato repubblicano rivela anche un episodio che getta una ombra ancor più grave sui legami fra la vicenda dell'assessore e il metodo di gestione del partito e della cosa pubblica.

La direzione regionale del PRI avrebbe infatti già discusso tempo fa la contestatissima gestione dell'assessore ai lavori pubblici in un « dibattito » e a volte drammatico. E proprio al termine di tale riunione, la stessa direzione avrebbe adottato la singolare decisione di dimettere il responsabile della gestione dell'assessore, invece di far dimettere Cardillo, le cui dimissioni venivano denunciate intanto all'ARS dal PCI.

La risposta della segreteria regionale repubblicana è arrivata a stretto giro sui tavoli dei comunisti. I nomi di Cardillo sono fatti personali, assieme all'avvertimento: « Montanti dovrà rispondere delle iniziative davanti agli organismi nazionali del partito ».

V. va.

Accordo tra DC, PSDI e PRI

Eletta la giunta a tre alla Regione Campania

Comunisti e socialisti all'opposizione - La nuova amministrazione varata nel ballottaggio alla terza votazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La crisi della Regione Campania, giunta al nono mese di vita, ha avuto ieri il suo momento di svolta con la presentazione, finalmente, di una lista da parte della DC, del PSI e del PRI. Ha avuto dunque un risultato positivo l'iniziativa del PCI che, presentando nei giorni scorsi una propria lista e occupando la sala della Giunta, ha costretto le altre forze politiche a venire allo scoperto e a dare una soluzione alla crisi aperta il 29

dicembre dello scorso anno. Nuovo presidente della regione Campania è il dc Ciriaco De Mita. La giunta è composta da socialdemocratici, repubblicani e democristiani. Ne fanno parte gli assessori Giuseppe Amato (DC), Salvatore Armato (DC), Dante Cappello (DC), Filippo Carrara (PSDI), Paolo Corrao (PSDI), Mario Del Vecchio (PRI), Armando De Rosa (DC), Vittorio Gasparin (DC), Domenico Levoli (DC), Egidio Ingala (PSDI), Genaro Metere (DC), Michele Pisto (DC).

L'autonomo Pace chiede asilo politico in Francia

FARIGLI — Misteriosa telefonata all'ANSA di Parigi. Un uomo ha infatti annunciato l'intenzione del latitante Lanfranco Pace, reimpunito nell'inchiesta Gallucci sull'autonomia a Roma, di chiedere asilo politico in Francia. L'uomo ha letto una dichiarazione dell'imputato, nella quale si dice che « dal 7 aprile » in Italia sarebbe « in atto una macchina giudiziaria architettata dall'ufficio istruttoria della procura della Repubblica di Roma per conto delle segreterie DC e PCI ».

200 mila procedimenti e 500 mila disdette

Mobilizzazione nel Paese per bloccare gli sfratti

L'iniziativa del PCI - Situazione drammatica nelle grandi città - Migliaia di esecuzioni a Roma, Milano, Genova, Napoli - Proposte del SUNIA e dell'UPPI

ROMA — Mobilizzazione nel Paese contro gli sfratti che minacciano duecentomila famiglie. La cifra non è esagerata. Dalla relazione dei ministri del LL.PP. e della Giustizia che il Parlamento dovrà esaminare risulta infatti, che i provvedimenti di rilascio delle abitazioni iniziati nel '78 erano 52.306; nel '79 erano 63.613; nel '80 erano 72.677, per complessivi 190 mila. La cifra, tuttavia, è più alta. Ad essa vanno aggiunti gli sfratti relativi ai primi sette mesi del '80 (prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni), di cui lo stesso governo ignora l'entità.

E inoltre bisogna considerare i diciannovemila procedimenti di rilascio delle abitazioni arrivati nel primo periodo di applicazione della legge: quelli successivi, da febbraio ad oggi, le cinquemila disdette inviate agli inquilini — anche se molte solo a scopo intimidatorio per ottenere un ingiustificato aumento di affitto, o somme sostanziose a fondo perduto — che in pratica potrebbero tramutarsi in sfratti i quali, con le nuove procedure, hanno tempi rapidissimi in esecuzione. Il quadro è drammatico

specialmente nelle grandi città come Roma, Milano, Genova, Firenze, Napoli, Palermo: duecentomila sfratti e mezzo milione di disdette, mentre è impossibile trovare un alloggio per l'affitto ed è ancora molto limitata la costruzione di case popolari destinate alle famiglie meno abbienti.

Per fronteggiare questa situazione, fin dall'11 agosto, il PCI ha presentato al Parlamento (sia al Senato che alla Camera) una mozione che impegna il governo a provvedere con ogni mezzo, anche legislativo, per sospendere l'esecuzione degli sfratti, adottando nel frattempo concrete misure per consentire un'adeguata sistemazione delle famiglie sfrattate. La drammaticità del tema impone che le Camere esaminino la mozione all'immediata ripresa dei lavori parlamentari.

Per discutere dell'emergenza della casa ieri, intanto si sono incontrati il sottosegretario alla Giustizia Costa e i dirigenti del Sindacato unitario degli inquilini, on. Pietro Amendola e Silvano Bartocci.

Il SUNIA ha sollecitato un impegno del governo perché l'esecuzione degli sfratti sia subordinata alla garanzia di un altro alloggio alle famiglie sfrattate, le cui condizioni economiche non consentono loro l'acquisto di un alloggio nell'attuale mercato abitativo, bloccato dalla « serrata » della propria edilizia. Il problema, purtroppo, è stato eluso dalla legge 93, che ha introdotto solo rimedi limitati e di scarsa efficacia operativa. Per questo il SUNIA è favorevole a un blocco generalizzato delle esecuzioni per pochi mesi, limitizzato all'approvazione di un altro provvedimento contenente modifiche e integrazioni alla legge 93, per risolvere il problema chiave: quello appunto della garanzia di una casa alle famiglie sfrattate.

La situazione, secondo il SUNIA, rischia di aggravarsi in maniera catastrofica se non si provvede immediatamente. Perciò vanno apportati miglioramenti alla legge di equo canone, con riferimento particolare all'art. 59, in virtù del quale, secondo la relazione del ministro della Giustizia, già alla data del 31 gennaio scorso, il 5,5 per cento degli inquilini aveva ricevuto la disdette.

Per far fronte alla gravità degli sfratti, il SUNIA propone che si attribuisca ai Comuni il potere di disporre l'occupazione temporanea di alloggi ingiustificatamente sfrattati per sistemare famiglie sfrattate, secondo una precisa graduatoria. Le norme disposte hanno avuto tuttavia scarsa efficacia operativa: per quanto riguarda gli IACP hanno sortito l'effetto opposto, bloccando le assegnazioni in corso, complessive a famiglie sfrattate.

Il SUNIA ha anche sollecitato misure che obblighino gli istituti previdenziali e di assicurazione ad investire parte della liquidità disponibile che — secondo il ministro Pandolfi — è di circa 500 miliardi, nell'acquisto a prezzi convenzionati di fabbricati da affittare ad equo canone a famiglie sfrattate. La sospensione degli sfratti, però, a parere dell'UPPI, non potrà avere carattere indiscriminato: se così fosse, i piccoli proprietari ricorrono al referendum per abrogare l'equo canone. Secondo l'UPPI il problema non è irrisolvibile e propone che gli enti pubblici vengano obbligati a mettere a disposizione degli sfrattati il patrimonio abitativo disponibile.

Claudio Notari

Proseguendo la serie di incontri

Cossiga ha ricevuto i sindaci di Roma e di Firenze

Presi in esame i problemi più acuti. Le proposte di Argan e Gabbuggiani

ROMA — Il presidente del Consiglio Cossiga ha ricevuto ieri gli incontri con i sindaci delle maggiori città. Nell'occasione ha ricevuto Palazzo Chigi il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, e in serata si è incontrato con il sindaco di Roma Argan, che era accompagnato dal prosindaco Benozzi, ha chiesto che vengano sospesi gli sfratti previsti, per i prossimi giorni. Nel frattempo, in attesa di una soluzione adeguata a livello parlamentare, il Comune di Roma potrà cercare una soluzione provvisoria al problema.

Dal canto suo Gabbuggiani ha esposto al presidente Cossiga alcuni dei più acuti problemi di Firenze: quello degli sfratti, anche qui drammatico — quello dell'aeroporto, della « direttissima », della evasione fiscale, dell'erosione del tessuto produttivo, nonché i problemi del nuovo ordinamento delle autonomie e delle finanze locali.

Il presidente Cossiga ha mostrato interesse nei confronti dei problemi esposti e disponibilità a prenderli in esame.

Gabbuggiani, ha poi esposto la situazione esistente a Firenze nel quadro del fenomeno della droga e delle tossicodipendenze a livello nazionale e internazionale, la cui competenza specifica è soprattutto del governo e delle Regioni.

Le molte occasioni offerte dalla Festa nazionale dell'Unità a Milano

Il PCI non corteggia i giovani è per il confronto senza bugie

Dove stanno i veri tentativi di seduzione — Tra i compagni del servizio d'ordine e i ragazzi che vogliono « entrare gratis » - Un dibattito aperto



Il programma di oggi

DIBATTITI
Centro dibattiti — Ore 21: « L'anomalia del caso Italia ». Partecipano: Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, Enrico Manca, della direzione del PSI, Eugenio Scalfari, direttore de « La Repubblica », Conduce Emanuele Rocco (del TG2).
Sala dibattiti dell'Unità — Ore 18: « Il radicalismo degli anni '70 ». Partecipano: Fabio Mussi, Massimo Teodori, Conduce Vittorio Spinazzola.
Stand della FGCI — Ore 21: « Le donne sono cambiate: è cambiato anche il modo di vivere l'amore? ». Partecipano: Francesco Alborni, Anna Del Bo Boffino, Maria Lilli-Angini, Sandra Sassaroli, Conduce Gloria Buffo.
SPETTACOLI
Arena — Ore 21: concerto del gruppo rock di « Mama Bea Tekielski ».
Castello — Ore 21: « La morte e la fanciulla », musica di Franz Schubert, coreografie di Magaly Marin, « Week-end au paradis », coreografie di D. Ambasi, Corpo di ballo del Ballet theatre de l'arche di Lione.
Cortile della Rocchetta — Ore 21: « El uall mastafà » con il gruppo nazionale di teatro, musica e arte popolare del Polisario e gruppo folkloristico dell'Irak.

Dalla redazione
MILANO — Il PCI corteggia i giovani, ha scritto qualche giornale, lasciando intendere che il tentativo di seduzione è destinato a fallire miseramente non appena i giovani si accorgono che dietro al trucco, si nasconde un volto vecchio. Adescamento opportunistico, dunque, a scopo di strumentalizzazione politica.
Provare a vedere in azione le parti in causa, per esempio alla festa dell'Unità di Milano, serve a capire quanto diversa, quanto più complessa (e quanto più irriducibile a formule giornalistiche) sia la situazione.
Provare ad essere, per esempio, davanti all'Arena, al concerto della Premiata Foneria Marconi, e mettersi in mezzo, tra i compagni del servizio d'ordine e i ragazzi che volevano entrare senza pagare, a sentire che « corteggiamenti ». Da una parte la coscienza del militante, la certezza culturale che fosse giusto far pagare l'ingresso per finanziare il Partito; dall'altra la realtà del « non garantito », la sicurezza di essere creditore di tutto e di tutti, la certezza culturale di avere diritto al rito musicale. E, tra i compagni, le discussioni concitate: « Facciamoli entrare, meglio perdere qualche lira piuttosto che scontrarci con loro »; « No, non possiamo cedere, devono pagare come tutti gli altri, non devono mortificare il nostro lavoro ».

gratis ha dato moltissimo. I ragazzi entrano, probabilmente convinti di avere strappato ai « berlingueriani » un loro legittimo diritto.

Nulla a che vedere con « un tentativo di seduzione ». E' un confronto duro, quasi un conflitto: ma è, anche e soprattutto, il misurarsi sul terreno reale e non immaginario con un problema acutissimo come quello dei « bisogni giovanili ». E' un faccia a faccia ostico, difficile, ma possibile per chiunque voglia provarci, tra un Partito « adulto », con i suoi riferimenti di classe ben precisi, con la sua storia, la sua cultura e una fascia di mondo giovanile relegata (e non solo per età) in una sorta di pubertà politica, sprovvista di una sua coscienza storica, priva degli strumenti utili ad analizzare la propria condizione rispetto alle strutture produttive.

« La classe operaia è un mito », ha gridato un ragazzo durante un dibattito animatissimo: ecco che si chiarisce una differenza, si fa un po' di luce su una frattura culturale, si delineano meglio due posizioni distanti. Non è molto, ma non è poco: aiuta a capire il motivo del contendere, il perché dei due linguaggi, il perché vogliono entrare gratis a una manifestazione che serve a finanziare il Partito della classe operaia.

I giovani, dunque, o meglio quella parte dei giovani che si riconosce nell'ideologia del rifiuto, è presente, è come soggetto, alla festa dei comunisti. Per discutere nella migliore delle ipotesi, per « andare da qualche parte », nella peggiore, ma c'è. E i comunisti hanno fatto di tutto perché ci sia, pur sapendo benissimo che i rapporti sarebbero stati difficili, che la comunicazione avrebbe patito numerosi « cortocircuiti ». Questi si verificano proprio perché i comunisti non si confrontano con i giovani ammassando la propria « fisionomia », falsificando la propria cultura, adottando insomma un'immagine facilmente accettabile

Michele Serra

Spregiudicato dibattito sulla « diversità » al Festival dell'Unità di Torino

« Se scoprissi che tuo figlio è omosessuale? »

Dalla nostra redazione
TORINO — « Ma quale problema? Io sono omosessuale e sono felice. Perché devo essere un problema? ». Come ha osservato questo giovane, il titolo del dibattito dell'Unità era « Omosessualità: un problema di cui discutere » forse non era corretto. Ma se l'omosessualità non è un problema, certo essere omosessuali in una società sessuofobica come la nostra, di problemi ne procura abbastanza. E' bene, allora, che se ne cominci a discutere.

Se un giorno scoprissi che tuo figlio è omosessuale, che faresti? La domanda posta dall'autore di un'inchiesta pubblicata recentemente ha trovato risposte sconcertanti: « Lo ammazzerei di botte e se non guarisse, lo porterei in manicomio ». Alcuni giorni orsono, un quotidiano veneto titolava: « Il solito squallido delitto nel mondo del vizio e della corruzione » (e vizio e corruzione stavano naturalmente per indicare gli attributi degli omosessuali). Al dibattito che doveva essere a tre voci, è intervenuto solo il compagno Mario Spinella, scrittore e critico letterario (doveva partecipare anche Luciano Gruppi, ma era ammalato). Quanto all'assenza del leader radicale del «Puoriti» Angelo Pezzana, ne riferiremo tra breve.

Spinella ha citato quella risposta e quel titolo di giornale per introdurre la sua tesi: « Abbiamo delle colpe nei confronti delle minoranze. Nei nostri costumi, nel nostro modo di pensare e nei nostri comportamenti c'è ripulsa nei confronti degli omosessuali. Tutto ciò denota una forma di sessuofobia pseudo-morale che nasconde una ignoranza della nostra vita. L'omosessualità non può essere separata dalla sessualità, che è una componente essenziale della vita stessa, non un aspetto parziale ».

Perché se ne parla con ostilità o con imbarazzo? Una delle ragioni, ha detto Spinella, è che la cultura cattolica è sessuofobica perché tende a negare la gioia e la ricchezza della vita sessuale. Dunque, tabù, che a sua volta genera sotto-tabù, di cui è un esempio virulento. E' quello dell'omosessualità. L'omosessualità è sinonimo di anomalia? Egli ha riconosciuto alle femministe il grande merito di aver separato la sfera della sessualità dal fatto genetico (« da rapporti tra persone dello stesso sesso non nascono figli, ma non per questo bisogna mettere fuorigiure l'omosessualità ») ed ha aggiunto che la sessualità ha forme molteplici, se prevale l'uno o l'altra dipendenza dalla storia.

Il movimento operaio sull'argomento, non ha da farsi qualche autocritica? Esso ha idee avanzate su molte questioni — ha affermato il compagno Spinella — ma pone attenzione limitata ai problemi del privato. E' un limite storico al quale si deve il fatto che in paesi in cui si è compiuta una rivoluzione socialista esiste una pesante legislazione contro gli omosessuali. A noi del PCI gli omosessuali chiedono: ma perché non vi prendete carico anche dei nostri problemi? E' una domanda mossa da una forma di speranza nei confronti del movimento operaio e del PCI. Interessantissimi gli interventi del pubblico, per sottolineare questo o quell'aspetto, per sollecitare im-

Angelo Pezzana: invitato a luglio aveva accettato, confermandolo ancora l'altro giorno. Non si è presentato. Ha mandato una lettera (che è stata letta al pubblico) in cui ha scritto di non volersi prestare alla strumentalizzazione. E poi: « La giunta di sinistra ha detto no alle nostre richieste ». Ognuno può comportarsi come meglio crede e se vuole, può anche rifiutarsi di discutere. Un omosessuale ha osservato che « Pezzana piace fare la star ». Fatti suoi. Ma stavolta, nel getto, ha commentato Spinella, ci si è posto lui.

Giovanni Fasanella